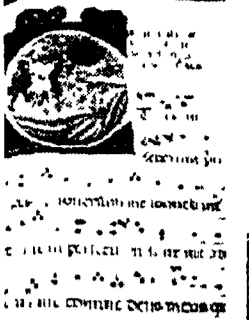


**Mixer**  
il giorno dopo. Polemiche per il falso scoop sul referendum del 1946  
Severi giudizi della Iotti e di Spadolini

**Intervista**  
con Pedro Almodovar, autore di «Légami!» che uscirà a giorni in Italia  
Una vicenda umana di «scandalosa normalità»

Vedi retro



**CULTURA e SPETTACOLI**

# L'orizzonte religioso

La crisi delle certezze, il nulla, le ideologie, in un convegno dedicato a Ferruccio Masini  
Si offuscano le speranze di un vero cambiamento, riaffiorano intolleranze, nazionalismi, tribalismi

REMO BODEI

Il caos è il mondo, la realtà che ha perduto l'ordine. Di quel caos Nietzsche è stato lo scrba. E Ferruccio Masini filosofo germanista intellettuale dai mille volti, scomparso nel luglio del 1988 da Nietzsche ha mediato la consapevolezza che la scrittura è il modo per affrontare quel caos. «La scrittura e il caos» è il titolo del convegno in ricordo di Ferruccio Masini organizzato dall'Istituto Gramsci toscano che si terrà domani e venerdì a Firenze e a cui parteciperanno, tra gli altri, Massimo Cacciari, Sergio Givone, Remo Bodei, Giacomo Marramao, Luciano Zagar e Sergio Moravia. Questi ultimi due hanno presentato ieri alla stampa insieme a Giovanni Mani, direttore della rivista *Indie*, i temi su cui si incentrerà il convegno. La conferenza

stampa è stata l'occasione per proporre gli approdi «lontani» a cui sono giunti i protagonisti di quel pensiero negativo che ha caratterizzato la filosofia italiana dalla metà degli anni 70 fino a tutto il decennio appena concluso. «Masini è stato grande amico e alleato di Vattimo nella riscoperta di Nietzsche - ha detto Moravia - ma per lui il nichilismo era un bagno in un fiume gelato che tutti gli uomini devono fare per arrivare ad un'altra sponda. Per Vattimo invece quel fiume non va attraversato». Valori, crisi delle certezze, il nulla, le ideologie e la religione. La felicità. In questo ambito si dipana la riflessione di Masini. Pubblichiamo un ampio brano della relazione che Remo Bodei terrà al convegno, dal titolo «Annichimento del mondo come promessa di felicità».



In immagine di Ferruccio Masini, in basso, il «Giudizio universale» di Luca Signorelli



Spinge alla ricerca di una identità individuale e collettiva che l'orizzonte comunitario non è in grado di offrire nella misura richiesta. Il risorgere dello zelo e dell'intolleranza religiosa. L'affacciarsi di nuovi nazionalismi e tribalismi. Il disincanto - dopo una lunga fase di giustificazionismo tutto interno alla logica degli eventi - dei criteri di spiegazione sul piano metafisico rappresentano sintomi di domande che si vanno faticosamente articolando e che esigono di essere interpretati alla luce dei grandi

mutamenti a cui assistiamo. Anche per cercare di cogliere «elitticamente» alcuni tratti dei processi in corso (in base all'esperienza di un passato ancora attivo e alla sensibilità verso temi che la nostra cultura «laica» ha in parte dimenticato) proverò a compiere un passo indietro nel tempo e nell'orizzonte di aspettative. Ritornero al momento in cui - sotto la pressione di grandi traumi collettivi - Agostino riformula un ideale di una redenzione che oltrepassa e trascende la politica di un impero che si disgrega.

felice nella sua adesione all'ordine di questo unico mondo, alle leggi di un fato privo di speranza. La sua fermezza dinanzi all'inevitabile gli assicura la beatitudine come controllo dalle oscillazioni dell'animo nella buona e nella cattiva sorte. Solo tale accordo perfetto tra la ragione del singolo uomo e quella intrinseca alla natura nel suo complesso conserva la coerenza della dottrina. Il sospetto che la guida razionale dell'anima possa discostarsi da tale volontà di incastonamento nel mondo costituisce l'unico motivo di preoccupazione del sapiente. La teoria di un tempo ciclico, di una periodica distruzione dell'universo in cui le esistenze individuali si ripetono in maniera esattamente identica, è tuttavia di sollievo a tale inquietudine. La nozione di necessità allontana l'angoscia dei possibili anche se la ripetibilità del mondo dopo ogni conflazione cosmica non annulla la responsabilità del singolo.

Se la teoria degli «inutili cicli» fosse vera, cadrebbero per Agostino non solo i capisaldi cristiani dell'unicità della nascita e della morte di Cristo (che dovrebbe ritornare infinite volte a rivivere la medesima vicenda) e del primato della speranza sulla necessità inesorabile della ripetizione. Verrebbe meno quella che per Agostino è filosoficamente la categoria portante del *novum*, fondamento della promessa di felicità, del riconoscimento di ciò che non abbiamo mai conosciuto pur avendolo enigmaticamente intuito.

Per quanta capacità di sopportazione e di eroismo nel sacrificio lo stoico possessa, la sua esistenza non sembra felice. Egli non è altro che un «infelice con coraggio», il quale pensa di vivere secondo la sua volontà solo perché vuole ciò che può perché non può ciò che vuole. Il cristiano non dovrebbe sfidare stoicamente la morte, per orgoglio. È lecito che la tema solo che, a differenza di altri uomini, capisce che essa è veicolo d'immortalità. «Tu che ti dai tanto da fare per morire un po' più tardi: la qualcosa per non morire mai». Da qui nasce per Agostino un paradosso che non riuscirà mai a spiegarsi bene se è vero che tutti cercano la felicità, perché così pochi la raggiungono, preferendo rimanere nell'infelicità?

**Il progetto della nuova biblioteca d'Alessandria**

La famosa biblioteca d'Alessandria, incendiata quando gli arabi conquistarono l'Egitto, rinascerà dalle sue ceneri forse già nel 1995 per iniziativa dell'Unesco e assumerà la forma di un futuristico edificio circolare. Su un lato saranno incisi tutti i tipi di scrittura del mondo, il tetto, che servirà da filtro termico, scenderà in diagonale fino al suolo. Il progetto che ha vinto il concorso indetto dall'Unesco, è opera di un gruppo di architetti diretto dal norvegese Thorsen. Questo progetto è stato presentato nel corso di una conferenza internazionale sul tema «Il futuro delle biblioteche», svoltasi in questi giorni a Parigi su iniziativa del ministro della cultura Jack Lang. L'antica biblioteca d'Alessandria fondata da Demetrio, uno dei discepoli di Aristotele era ricca di 700mila opere. La nuova ne conterrà da principio 200mila ma passerà gradualmente a 4 milioni, la sua capacità finale sarà di 8 milioni di volumi. Una campagna nazionale per il finanziamento del progetto sarà lanciata prossimamente ad Assuan.

**Al poeta Mario Luzi il premio «De Libero»**

Tutte le poesie edito da Garzanti. Per le opere inedite, il premio che comprende anche la pubblicazione dell'opera, è stato invece assegnato a Hella Busacca fiorentina, per la silloge *Il libro delle ombre cinesi*. La giuria, presieduta da Guglielmo Petroni, ha assegnato altri tre premi di riconoscimento. All'edizione 1989 hanno partecipato 50 autori di tutta Italia e 60 case editrici.

**Conferenza di Milos Hajek all'Istituto Gramsci**

renza su «La nascita del pluralismo politico in Cecoslovacchia», domani, 8 febbraio, alle 17,30 presso la Fondazione Istituto Gramsci.

**A Torino il 5° festival di film sull'omosessualità**

dal 29 marzo al 5 aprile. Anche per questa edizione le proiezioni avranno luogo nelle sale del Museo Nazionale del Cinema. La manifestazione, organizzata dall'Associazione «L'Altra Comunicazione», si articolerà in varie sezioni: concorso (per lungo e cortometraggi) cinema muto, cinema dell'Est europeo, Eventi speciali, Retrospektiva, dedicata all'opera completa di Derek Jarman. Inoltre per la prima volta, due giurie internazionali assegneranno un premio al miglior film. Anche quest'anno vi sarà il premio assegnato dal pubblico, al quale si aggiungerà il «Premio Città di Torino», assegnato da una giuria di studenti della facoltà di cinema dell'ateneo torinese.

**Vaticano: affluenza record per la mostra delle icone russe**

La mostra delle icone russe in Vaticano ha segnato un'affluenza record: 112.602 visitatori in 68 giorni. Lo ha annunciato, ieri alla radio vaticana, il direttore dei Musei Vaticani Carlo Pietrangeli, il quale ha aggiunto che il rapporto tra i Musei Vaticani e il ministero russo della Cultura non finisce con questa esposizione. Sono già in Unione Sovietica, ha detto Carlo Pietrangeli, tre restauratori della Cappella Sistina per tenere un ciclo di lezioni a restauratori sovietici.



MONICA RICCI-SARGENTINI

## Ultima diagnosi su Hitler: delirio paranoico

È uscito recentemente in Germania un libro sulla follia di Hitler. Edito da Verlag, si intitola «Adolph Hitler» e in Italia verrà pubblicato dalla Nuova Italia Scientifica. Si tratta di un lavoro sulla malattia mentale del feroce dittatore fatto dallo psichiatra e psicanalista tedesco (e ebreo) H. Sierlin. La diagnosi che ne emerge è la seguente: delirio paranoico.

LUIGI CANCRINI

**Premessa.** Non si lavora mai volentieri sulle figure mitiche. Di miti abbiamo bisogno quanto e più che di conoscenze realistiche. «Niente si sa tutto si immagina», dice Fernando Pessoa e poche cose nianciano la nostra capacità di immaginare quanto le figure dei grandi personaggi negativi. Poiché l'intelligenza tesse le sue trame ovunque tuttavia non possiamo fare a meno di interrogarci ad un certo punto, neppure nella fondatezza del mito, nel caso particolare sulle tracce di un lavoro di H. Sierlin psichiatra, psicanalista tedesco (ed ebreo) sulla persona che stava dietro a quel grande mani-

chimo della storia che rispondeva al nome di Adolph Hitler. Chiedendoci, con umana pietà, il significato dell'esperienza umana che lo portò a sviluppare le sue personali folie ed esaminando poi le circostanze storiche che utilizzarono senza che lui nulla ne potesse sapere la sua follia.

**La famiglia di Hitler: Adolph come delegato dalla madre.** Ricostituita da Sierlin sulla base di una analisi attenta dei dati resi disponibili dai biografati più recenti. L'infanzia di Hitler è quella delle persone destinate alle patologie psichiche gravi. Un padre alcolista violento e crudele, un

madre sposata per accudire i figli di un'altra, trattata come una serva, che si lega violentemente al figlio che nasce dopo che lei ne ha perduti già tre. Un bambino «che succhia il trauma» dei lutti non superati dal seno della madre, un bambino di cui Klara si occuperà in modo esasperato trascurando gli altri e il marito che diventa, nel tempo il capro espiatorio della famiglia. Esibendo fin dall'inizio le difficoltà di rapporto che caratterizzeranno tutta la sua vita ed identificandosi, appassionatamente e violentemente con una madre percepita come fragile ed infelice. Si spiega così secondo Sierlin, la passione per molti versi insensata che si svilupperà nel giovane Adolph dopo la morte di Klara, per quella Germania che era divenuta nel frattempo «la sua unica amante» il cui «spazio vitale» veniva minacciato come quello di Klara da un nemico oppressivo e violento che ha punti di contatto impressionanti con la figura terrorizzante del padre. All'interno tuttavia di una consenzienza evidente e di un

rinforzo reciproco fra il sentire personale del futuro dittatore e l'emozione collettiva di un popolo che non accettava le condizioni ed i limiti imposti dalle potenze straniere al termine della guerra mondiale. Fino al determinarsi di una follia collettiva in cui nessuno sembra in grado di mantenere un contatto pur minimo con la realtà.

**L'odio per gli ebrei.** Da collegare ugualmente al rapporto con la madre secondo Sierlin il delirio di Hitler sugli ebrei. Ebreo era, infatti, il medico che curò in modo costoso inutile e crudele il tumore al seno che uccise Klara quando Adolph aveva vent'anni. Rinvio il lettore al testo per una valutazione approfondita degli argomenti utilizzati da Sierlin su questo punto. Vale la pena di rileggere tuttavia su irasi del tipo «estirpare il cancro giudeo dal corpo (della madre) tedesca» utilizzata nel 1911 quando Hitler ordinò lo sterminio degli ebrei già rinchiusi nei campi di concentramento. Ricorrendo al bisogno impotente di vendetta del bambino maltrattato alle pene del figlio

che assiste alla morte atroce della madre e all'esperienza del soldato ferito verso la fine della prima guerra mondiale. Reso quasi cieco dalla esplosione di una granata, posto dalla realtà della storia di fronte alla dolorosa consapevolezza della inutilità dei suoi «eroismi». Hitler avrebbe sviluppato proprio in quegli anni il delirio paranoico abbozzato nel «Mein Kampf» e drammaticamente raccontato più tardi, dalle scelte folli del dittatore. Raccogliendo un discorso sugli ebrei diffuso nel sentire comune di tante popolazioni europee del primo novecento con il sollievo caratteristico del paranoico che riesce a chiudere il cerchio dei suoi ragionamenti febbrili su una realtà altrimenti inspiegabile nel momento in cui individua il colpevole del male del mondo. Adeguandosi in modo lucido e spietato alla guerra resa necessaria dalla rigidità e dalla unilateralità delle sue convinzioni ma continuando a rivivere giorno per giorno però all'interno di questa guerra il dramma della sua infanzia. Fin al

momento della sconfitta inevitabile quanto inconsapevolmente desiderata.

**Hitler e gli altri.** «C'era una volta racconta Sierlin alla figlia di sette anni un bambino di nome Adolph Hitler. Abbiamo delle fotografie di quel bambino. Sorrideva, guardava verso il mondo con grandi occhi e corrispondeva bene all'ideale di figlio desiderato da una madre. Sua madre, Klara, era felice di averlo. E tuttavia, più tardi le cose cominciarono ad andare male così male da trasformare questo bambino in un uomo terribile». Il tentativo di capire il perché di questa trasformazione ed i passaggi progressivi del suo determinarsi è lo scopo di un libro scritto dunque, dalla parte di Hitler con maggiore o minore attendibilità secondo il giudizio che ne daranno i lettori ma con una proposta teorica di fondamentale importanza. La crudeltà di Hitler viene ricollegata da Sierlin alla follia di Adolph. La diagnosi su cui i biografati convergono è quella del delirio paranoico. La corrispondenza fra i suoi



Un'immagine di Hitler